



IL PROLETARIATO NON SI E' PENTITO

testimonianze e documenti raccolti e commentati
da un gruppo di compagni del Coordinamento
dei Comitati contro la repressione

a cura di Adriana Chiaia



PRIMA PARTE

introduzione

Il punto di partenza di questo libro è stata la considerazione che il fenomeno del *pentitismo* e della dissociazione che ha interessato gruppi consistenti di prigionieri politici appartenenti alle Organizzazioni Comuniste Combattenti, si configura sempre più non solo come una presa di distanza dalla lotta armata o come la critica radicale alla linea politica di una determinata organizzazione, ma come l'abbandono di qualsiasi progetto di lotta di classe rivoluzionaria, come lo strappo definitivo dalla tradizione rivoluzionaria e comunista del movimento operaio.

Abbiamo quindi ritenuto che una riflessione ragionata e documentata sulla dissociazione potesse essere utile a molti compagni per comprendere questo fenomeno, per superare il disorientamento che ha prodotto e soprattutto per opporsi ad esso, per combatterlo non solo nelle sue forme più evidenti, ma in quelle più subdole e striscianti.

Nella prima parte si analizzano tutte le articolazioni dell'intervento repressivo dello Stato finalizzato ad ottenere con la deterrenza delle leggi speciali, del carcere, della tortura, delle condanne esemplari da un lato, e con le misure premiali e differenzianti dall'altro, la resa e la collaborazione dei proletari e dei comunisti prigionieri. Si mette anche in luce il ruolo, ben calibrato e diversificato, di fiancheggiatori di questo progetto, giocato dai partiti e dai mezzi di comunicazione di massa.

La seconda parte apre una riflessione sulle cause che hanno permesso a questo fenomeno di svilupparsi per linee interne al movimento rivoluzionario, trovando terreno fertile nella crisi della progettualità rivoluzionaria e facendo venire al pettine tutti i nodi teorici irrisolti dal movimento rivoluzionario nel nostro paese. L'idealismo soggettivista, il militarismo, il pressapochismo parolaio hanno favorito la resa di tanti militanti e li hanno indotti a scambiare la sconfitta di ipotesi e analisi sbagliate con la sconfitta della rivoluzione proletaria e la propria disfatta con quella della classe operaia.

La terza parte mostra come il progetto statale non miri soltanto alla cancellazione dei percorsi rivoluzionari delineatisi negli ultimi 15 anni in Italia, ma si proponga uno scopo molto più ambizioso e devastante per la classe e cioè la divisione del proletariato. In questo coniuga l'azione repressiva di incarcerazione delle avanguardie e di criminalizzazione delle lotte con i processi oggettivi di segmentazione e frammentazione della classe, come la ristrutturazione in fabbrica e la ghettizzazione sul territorio urbano e con la propaganda martellante dell'ideologia della sconfitta (la rivoluzione è impossibile, solo il contrattualismo paga) e della cultura del sospetto che distrugge la solidarietà di classe.

Questa terza parte, per la vastità dei temi trattati, è ben lungi dall'essere esauriente e non è approfondita in alcune sue parti. I processi di divisione, stratificazione, disgregazione del proletariato hanno interessato ogni rapporto sociale. Noi ne affrontiamo solo alcuni, trascurandone altri. Il tema della criminalizzazione di interi strati di proletariato, dell'uso strumentale di nuove categorie *criminali*, camorra, mafia, 'ndrangheta, industria della droga, è solo impostato.

Per questo il nostro è un libro aperto: sta ai compagni continuarlo nell'analisi concreta della loro situazione concreta e nella pratica delle loro lotte. L'obiettivo comune è impedire i compattamenti reazionari col nemico di classe e costruire l'unità del proletariato.

Questo libro è anche una riflessione, un bilancio della nostra pratica politica nei Comitati contro la repressione.

Dall'autunno dell'80, quando si è costituito il Coordinamento dei comitati, ad oggi, la situazione specifica in cui operiamo ha subito profondi mutamenti. Tra i dati oggettivi che la connotano **un primo fattore** è la rottura dell'unità di classe tra i prigionieri.

Molti ex-rivoluzionari hanno deciso di trattare con lo Stato, intermediari i partiti, le istituzioni locali, la chiesa. Essi mascherano questa scelta con motivazioni teoriche, politiche, con analisi socio-psicologiche e categorie morali il cui ingrediente costante è l'abbandono della lotta di classe.

Per rendere pubbliche le loro *autocritiche* si servono di tribune e ambiti diversi — concessi dalle autorità competenti, non senza contraddizioni al loro interno —: le aule dei tribunali, i convegni nelle cosiddette aree omogenee e soprattutto la stampa borghese e di *sinistra*, di partito e della curia, che riscopre il carcere come *piaga* della società e i prigionieri come *casi* individuali più o meno pietosi.

Parallelamente a questa frenetica attività pubblica e in forma molto più discreta, all'interno delle carceri si svolgono trattative assai più concrete. Magistrati e carabinieri premono per ottenere *prove di fedeltà* più consistenti; la direzione generale degli Istituti di pena si avvale della competenza dei dissociati, in veste di nuovi *operatori carcerari*, per decidere trasferimenti di detenuti e per portare a termine il progetto di allargamento delle aree omogenee e di ulteriore isolamento delle avanguardie comuniste.

Un secondo fattore è la disponibilità, sull'altra sponda, di partiti, magistrati, sociologi e manipolatori dell'opinione pubblica a raccogliere e trasmettere questi *segnali* per portare a termine l'operazione propagandistica della *uscita dagli anni di piombo*, altrimenti detta di *fine dell'emergenza*. Questa operazione trova sostanzialmente d'accordo un arco di forze che va dall'opinione reazionaria storica alla Valiani alla rinverdità schiera di garantisti alla Rodotà, passando per i partiti dell'intransigenza (PCI) e quelli della trattativa (PSI, Partito radicale). Tutti d'accordo, come si è visto, nell'accelerata all'approvazione della legge sulla riduzione dei termini massimi di carcerazione preventiva (che si chiamerà *custodia cautelare*, potenza delle parole!).

La stessa unanimità si prevede per l'approvazione di una legge a favore dei dissociati (tutti i partiti hanno presentato proposte in merito) e, dulcis in fundo, per la modifica della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario con l'abolizione dell'art. 90 e istituzionalizzazione delle carceri speciali, come misura non più massificata, ma selettiva e meglio mirata di annientamento.

Nascosta così agli occhi dei più la *vergogna* della legislazione speciale, senza avervi rinunciato nella sostanza, tutta questa brava gente volge speranzosa lo sguardo e la mente alla mitica riforma dei codici, sempre auspicata e mai attuata da 40 anni a questa parte, la quale dovrebbe permettere alla Repubblica di entrare nel novero degli Stati di diritto e soprattutto all'inquieta società italiana di essere finalmente pacificata.

Ma già il vento della realtà soffia impetuoso e screanzato su questo castello di carte costruito dalla fantasia interessata di quanti, allo scopo di puntellare il potere borghese, cercano di abbellirlo, di renderlo più democratico, civile, accettabile e perfettibile.

I fatti si incaricano di smentire tutte le strombazzate *inversioni di tendenza*. Per restare sul terreno della repressione più plateale, le smentiscono i tribunali che sentenziano decine e decine di ergastoli e centinaia di condanne che sfiorano il massimo della pena e che non si peritano di aggiungere all'ergastolo l'infamia di due, tre anni di isolamento totale: l'istituzionalizzazione dei braccetti della morte.

Le smentiscono le statistiche rese pubbliche dalle massime autorità carcerarie che devono ammettere che il numero dei detenuti ha raggiunto a fine giugno i 46 mila, con un incremento medio mensile di 750 unità, il che porterà la popolazione carceraria a quota 50 mila entro la fine del 1984.

Sul sottofondo del ritornello dell'umanizzazione delle carceri si stipano 46 mila persone nello spazio già ristretto previsto per 27 mila ed è più che legittimo sospettare che la nuova tecnologia applicata all'edilizia carceraria modello Voghera, Sollicciano, Bellizzi Irpino, ecc., non sia destinata ad impedire l'affollamento, ma a istituzionalizzare il regime speciale, con o senza l'articolo 90.

La teoria della società pacificata contrasta soprattutto con un altro dato fornito dalle statistiche ufficiali e cioè che ogni anno oltre 100 mila persone (con certezza a maggioranza proletaria) passano per le patrie galere. Ciò dimostra che la crisi spinge i proletari a praticare forme di illegalità e di antagonismo che rendono il carcere uno dei passaggi quasi obbligati nel conflitto sociale. La crisi porta alla generalizzazione della repressione, come dimostrano anche i casi sempre più frequenti di fucilazione sul posto (per errore, fatalità, si dirà dopo) di ladri di motorini, piccoli scippatori, o semplici *sospetti* a giudizio delle *forze dell'ordine*.

Ma quello della repressione violenta, armata da parte dello Stato è soltanto **uno** degli aspetti della conflittualità dei rapporti sociali nel nostro paese che rendono assurda la tesi della *fine dell'emergenza*.

E non è un caso che il nuovo *ceto politico* degli ex-rivoluzionari che tratta con lo stato-padre e si genuflette davanti alla chiesa-madre, ignori deliberatamente nei suoi documenti la realtà concreta vissuta dalle grandi masse a cominciare dai 46 mila detenuti, ignori tutte le conseguenze dell'aggravarsi della crisi sull'intero proletariato.

Le grandi masse proletarie devono fare ogni giorno i conti con le *misure economiche* varate da governi indifferentemente democristiani, laici o *socialisti*, sempre sull'orlo della crisi, in bilico tra scandali, risse e ricatti incrociati, ma sempre pronti a ricompattarsi ai danni dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati.

Tutti i piani governativi cosiddetti di risanamento dell'economia nazionale sono dei veri e propri bollettini di guerra antiproletari e antipopolari. Il più recente, quello che ha chiuso la *verifica* del governo Craxi e dato al pentapartito

un'altra boccata d'ossigeno, il piano del ministro del Tesoro Gorla, prevede nuovi tagli alle pensioni e alle retribuzioni dei pubblici dipendenti, nuovi aumenti dei tickets sui medicinali, riduzione della spesa pubblica per i trasporti e l'istruzione universitaria. Nel piano si mette nuovamente in discussione l'istituto della Cassa Integrazione, confermando la tendenza alla sua limitazione nel tempo per arrivare alla sua eliminazione.

Persino le cosiddette contropartite al decreto Craxi, sbandierate come vittorie dal sindacato, sono specchi per allodole o trappole per topi. Il famoso piano Visentini contro le evasioni fiscali non serve che a far accettare ai lavoratori dipendenti l'enorme salasso fiscale cui le loro buste paga sono e continueranno ad essere soggette. Il provvedimento tampone che blocca per sei mesi l'adeguamento ISTAT dell'equo canone non è servito che a scatenare i proprietari di casa nella richiesta di migliaia di nuovi sfratti e in altre rappresaglie contro gli inquilini. Il disegno di legge governativo sui rimborsi delle tasse sulle liquidazioni si è rivelato non usufruibile dalla maggior parte dei pensionati.

Né le cose vanno meglio sul fronte dell'occupazione. Padroni di società industriali sia private che statali moltiplicano le richieste di Cassa Integrazione a zero ore, veri e propri licenziamenti mascherati; interi settori produttivi vengono chiusi o ridimensionati. Per limitarsi ad un caso scoppiato proprio alla fine di luglio, la FLM milanese ha denunciato che l'Alfa Romeo si preparerebbe a mettere 14 mila operai in Cassa Integrazione. I tagli occupazionali riguarderebbero lo stabilimento di Arese (Milano), che passerebbe dai 17.500 operai attuali ai 5-6 mila e quello di Pomigliano (Napoli), che sospenderebbe 3 mila operai. Voci insistenti indicano nell'acquisto dell'Alfa da parte della FIAT la causa di questo *ridimensionamento*.

In Italia i disoccupati che si registrano agli Uffici di Collocamento hanno raggiunto i due milioni e mezzo.

Questa è la realtà che il proletariato deve affrontare: questa e non altra. A differenza di alcuni ex-rivoluzionari che si erano proclamati sue avanguardie e che possono ora, in cambio dei loro servizi, trovare riparo negli interstizi della società borghese, il proletariato non può liberarsi dalla sua condizione materiale di classe oppressa e sfruttata. In questa congiuntura di sfruttamento crescente da un lato e di aumento della disoccupazione dall'altro, di restringimento dei più elementari diritti alla sopravvivenza, come il diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, il proletariato non può, in quanto classe, trovare soluzioni riformiste. Non può insomma evitare le conseguenze dell'inasprirsi della guerra di classe.

La tendenza alla guerra, lo scivolare inesorabile della crisi del capitale verso questo sbocco, porrà sempre più il proletariato davanti all'inevitabilità di uno scontro. In quel momento la scelta sarà tra rischiare la vita per il profitto o rischiare la vita per la vittoria della propria classe e per il comunismo.

Questo è il senso del titolo che abbiamo scelto, *il proletariato non si è pentito*: il proletariato, in quanto classe, non può *dissociarsi* dalle condizioni materiali della propria esistenza se non trasformando l'intera società e la natura della crisi rende **oggettivamente** possibile la rivoluzione proletaria.

La crescita della soggettività rivoluzionaria, indispensabile perché questa **possibilità** diventi **realtà** per milioni di uomini, dipende da fattori, forze e comiti che vanno bene al di là degli scopi di questo lavoro.

indice

5	Introduzione
---	--------------

PARTE PRIMA

Il progetto statale della dissociazione

11	I. Leggi speciali: una vocazione dello Stato della borghesia italiana
	1. Dall'unità d'Italia al fascismo
14	2. La legislazione nel regime fascista
16	3. Dalla Resistenza alla restaurazione borghese
23	I. Documenti
	La caccia al brigante
28	La campagna di annientamento
29	Dopo la resistenza, la restaurazione
31	Le persecuzioni antipartigiane
34	Colpire il fascismo alle radici
	La fabbrica non dev'essere una prigione
36	Non c'è differenza tra le leggi fasciste e quelle democristiane
37	La violenza della borghesia
41	Le esecuzioni capitali in Italia: la legge Reale e il fermo di polizia
43	II. La macchina giudiziaria del paese più libero del mondo
	Basta un sospetto
	1. Il fermo di polizia e il fermo giudiziario
44	2. Se 96 ore vi sembran poche...
	Gli scomparsi in Italia
	1. Il luogo di detenzione del fermato
45	2. Difesa del fermato
46	I tribunali speciali
	1. La competenza di Torino per i processi BR
	2. Le leggi speciali
47	3. La competenza del Tribunale di Roma
48	Le limitazioni del diritto di difesa
	1. Libertà di comunicazione
	2. Luogo di detenzione
49	3. Accesso al fascicolo personale
	4. Criminalizzazione dei difensori
50	5. Assistenza al detenuto condannato con sentenza definitiva
	La detenzione preventiva come anticipo di pena

51	L'impossibile libertà provvisoria
52	1. Il Tribunale della libertà
	Il teste della corona
	1. Il ruolo del pentito-dissociato
55	2. Il trasferimento degli atti di un processo nel dossier di un altro processo
	3. La personalità dell'imputato e la complicità morale
56	Decine di ergastoli, secoli di galera
	1. I reati associativi
57	2. Aggravamento delle pene per i reati connessi
58	La legislazione speciale nel sistema carcerario
	1. Le carceri speciali o di massima sicurezza
	2. L'articolo 90
59	Dissociarsi è bello
63	Una soluzione politica che prepari l'uscita dall'emergenza
	1. Le proposte di legge sulla dissociazione
65	2. Le proposte di legge sulla riduzione dei termini della carcerazione preventiva
67	L'emergenza è finita! Basta chiamare «ordinarie» le leggi speciali
	1. Il convegno del PCI a Salice Terme
70	2. L'istituzionalizzazione dell'articolo 90
73	II. Documenti
	Modifiche al codice penale (legge Cossiga)
75	Modifiche al codice di procedura penale (legge Cossiga)
78	A LC vanno bene i pentiti ai pentiti va bene LC
83	La legge sui pentiti
86	Le proposte di legge a favore della dissociazione: la proposta Boato
94	Il disegno di legge del PSI
96	C'è anche la proposta del torturatore
97	Il disegno di legge del PCI
101	Convegno: carcere, società civile, democrazia politica indetto dal PCI a Salice Terme
	Relazione di Luciano Violante
108	Relazione di Guido Neppi Modona
114	Abolire l'art. 90 dell'ordinamento penitenziario per istituzionalizzare le carceri speciali Disegno di legge a modifica della legge 26.7.1975 n. 354 sull'ordinamento penitenziario: Gozzini ed altri
126	Un'altra proposta sull'art. 90: la sostanza non cambia Proposta di legge a modifica dell'art. 90 della legge 26.7.1975 n. 354: Mannuzzu ed altri
131	Onore al prigioniero di ieri. Art. 90 per i prigionieri di oggi
134	Le campagne di stampa allarmistiche
136	Non smobilitate! L'emergenza continua: Il documento dei 36 magistrati
141	III. L'amministrazione della giustizia
143	La tortura
145	I processi
148	Il carcere

155	III. Documenti
	La tortura
	Algeria
156	Vietnam
	Bolivia
158	Paesi Baschi
161	Italia: il caso Egidi
162	I nemici della polizia
	Certi mezzi
163	I carabinieri di Bergamo
164	Sardegna: tortura in colonia
165	La resistenza operaia
167	La guerra partigiana
169	1982: la tortura diventa di massa
	Paola Maturi, Roma febbraio '82
172	Giuseppe di Biase, Roma marzo '82
174	Nicola Giancola, Milano febbraio '82
	Maurizio Jannelli, Roma novembre '80
176	Il sindacato di polizia CGIL CISL UIL dimissiona il capitano Ambrosini: parlare di tortura è «strumentale»
177	Storia di un rinvio a giudizio: il procedimento penale contro gli agenti NOCS
187	Tortura? Propaganda BR: stralcio della dichiarazione di Cesare di Lenardo al processo
191	Per salvare la faccia: condannati a miti pene gli agenti NOCS
192	La Cassazione li santificherà?
	Ricorrono contro la sentenza i difensori dei NOCS
193	Ufficio collocamento NOCS
194	I processi
	Il processo di rottura
196	Il processo di guerriglia
	Processo alle Brigate Rosse 19.5.76
	Processo ai NAP marzo '76
199	I compagni avvocati
	Dai processi d'attacco al rifiuto del giudizio
200	Napoli, bilancio di un'esperienza di soccorso rosso
201	Vi togliamo la parola
202	Ti massacro e faccio il processo anche senza di te
203	Fuori anche il pubblico!
204	La parola ai pentiti...
206	Il copione dei dissocati è sempre uguale
207	Riflessioni e interrogativi sulla tattica processuale dall'aula bunker delle Vallette
209	Socializzare le nostre esperienze
211	Il processo politico contro lo Stato

- 219** **Le carceri**
 La lotta dei compagni carcerati la si sostiene
 anche lottando alla catena di montaggio (1971)
- 220** Chi ha paura di chi
- 221** Intervista ai NAP (1974)
- 223** I comitati di lotta (1979)
- 225** Le tappe della differenziazione: tra «politici» e «comuni»
 Il kampo di Ascoli Piceno (1981)
- 226** Il braccetto «sperimentale» di Foggia (1981)
- 227** I due circuiti: «speciale» e «normale»
- 231** I giudiziari contro la differenziazione:
 la lotta di S. Vittore, Milano settembre 1981
- 236** L'unità dei proletari prigionieri col proletariato
- 237** La vecchia brutalità: Badu 'e Carros, Nuoro
- 238** Il nuovo livello computerizzato: Voghera
- 243** L'edilizia carceraria
- 244** Gli sciacalli
- 245** A Opera (Milano) il nuovo S. Vittore
 Carcere più manicomio: l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia
- 247** Criminalizzazione dei familiari
- 249** Criminalizzazione di chiunque si occupi di carcere
 Repressione violenta di ogni manifestazione contro le carceri:
 la manifestazione di Voghera, luglio '83
- 253** Così si fabbricano i pentiti
- 255** E così si riciclano
 L'«utilità» dei difensori d'ufficio
 Un bilancio in attivo...
 ... ed uno in passivo
- 256** ... ed uno in passivo
- 257** Le due facce della differenziazione: annientamento...
- 259** ... e marmellata
 Convegno per i dissociati: area omogenea di Rebibbia
- 260** Un sanatorio-fortezza per chi collabora
- 261** Questi cervelli non devono pensare!
- 263** Il «civile» dibattito sul «dramma» delle carceri
- 264** I crudi fatti: come si applica l'art. 90...
- 265** ... e come si rinnova
- 266** I braccetti della morte: come si annienta...
- 267** ... e come si proroga l'annientamento
 Scrivetevi pure... noi leggeremo
 E divideremo i buoni dai cattivi
- 268** E divideremo i buoni dai cattivi
- 273** Le lotte del settembre '83
- 275** Contro la differenziazione unità di tutti i detenuti
- 276** Lo sciopero della fame di Badu 'e Carros, Nuoro
- 277** Il direttore della Gazzetta di Reggio Emilia
 scrive ai detenuti reggiani nelle carceri speciali
 Né sconfitti né martiri, siamo semplicemente uomini
- 279** Sconfitto? Martire? No grazie

281	IV. I fiancheggiatori
	Il ruolo dei partiti
	1. Il PCI
286	2. Il PSI
287	3. La sinistra ex-extraparlamentare
289	Il ruolo dei mezzi di informazione di massa
297	IV. Documenti
	Il ruolo dei partiti
	Gli scopi della campagna fanfaniana sulla «criminalità»
299	Quale criminalità organizzata?
300	Citazioni dalle tesi per il X congresso del PCI (1962)
301	L'approvazione della legge Reale
302	L'Unità e Valpreda
303	Comincia la delazione
304	Il PSI rivendica il ruolo di difensore dello Stato
306	PCI, PSI uniti nella repressione
	PCI: solidarietà a magistrati e poliziotti
308	Storia di un militante scomodo (per il PCI)
311	Relazione di U. Pecchioli ai quadri dirigenti lombardi del PCI (giugno 1981)
317	Invito alla delazione
318	La grande paura
323	Il PCI inquisitore: un questionario
326	Classificazione e manipolazione dei dati
329	La «sinistra» ex-extraparlamentare
330	Boato insiste
331	L'eurodeputato prende le debite distanze
335	Il ruolo della stampa
	Fascismo e connivenza
336	La confusione ideologica
338	Perché meravigliarsi?
339	La lunga trama delle menzogne
340	La demonizzazione e il pettegolezzo: se è donna lo farà per amore
342	Calunnia, calunnia qualcosa resterà
	Il linciaggio «democratico»
344	È una questione di etologia
345	La vendetta della borghesia e il suo megafono fascista
346	Ci rivolgiamo a Lei, Senatore
347	Se non con la morte...
348	I collaboratori involontari e il buon esempio
349	I suggerimenti di Leo Valiani
350	Invito alla delazione, ma da sinistra
353	Elogio della dissociazione

PARTE SECONDA

Il progetto di disgregazione per linee interne al movimento rivoluzionario

- 359 I. Il «pentimento» e la dissociazione
nelle Organizzazioni Comuniste Combattenti
- 361 1. Pentimento e dissociazione: due punti a favore dello Stato
- 363 2. Quando il «nuovo» è roba vecchia
- 365 3. L'altro modello: lo Stato-moloc
- 366 4. Il dominio totale non esiste
- 367 5. Propaganda controrivoluzionaria e comunicazione rivoluzionaria
- 368 6. Il dibattito teorico nel movimento rivoluzionario
- 373 I. Documenti
- 382 Lettera aperta ad Alfredo Buonavita che è stato brigatista
- 392 Comunicato n. 3 dei militanti del Partito Guerriglia
del Proletariato metropolitano al processo Moro (24.5.82)
- 405 Sulla strategia del pentimento e della dissociazione
Documento dei militanti delle BR per la costruzione del PCC
Badu 'e Carros, Nuoro (dicembre '82)
- 417 Comunicato dei militanti delle BR per la costruzione del PCC al processo Moro
(17.1.83)
- 418 Contro la soluzione politica!
- 424 Documento di «Badu Complot», carcere di Nuoro (settembre '83)
- 428 II. «7 aprile» e dintorni: la soluzione politica
- 430 1. L'irresistibile discesa di Toni Negri
- 435 2. La continuità nelle posizioni soggettiviste
- 437 3. Amnistia funzionale alla dissociazione. Perché?
- 442 4. Un altro esempio di continuità tra estremismo e dissociazione:
Synopsis di Scalzone
- 445 II. Documenti
- 447 Santa CL prega per noi
- 449 Toni Negri scrive a Sica
- 443 Toni Negri scrive al «movimento»: Terrorismo? Nein, danke
- 445 L'indignazione dei compagni di Autonomia
- 446 Toni Negri ai compagni di Autonomia
- 451 La soluzione politica per una «generazione»
- 462 Il documento dei 51
- 451 La dissociazione dalla memoria: do you remember revolution?
- 462 Synopsis: ovvero tutti a casa, la lotta di classe è finita
- Il documento di Scalzone a favore dell'amnistia

PARTE TERZA

Il progetto di desolidarizzazione di classe

- 473 La grande paura
- 477 I. L'attacco all'unità della classe operaia in fabbrica
- 478 1. Stratificazione e differenziazione nella nuova organizzazione del lavoro:
basi materiali per la desolidarizzazione all'interno della classe
- 481 2. Criminalizzazione delle avanguardie rivoluzionarie e di classe
- 484 3. Il ruolo del sindacato nel processo di frammentazione della classe
- 489 4. Conclusioni
- 493 I. Documenti
- Criminalizzazione delle avanguardie di fabbrica:
61 licenziamenti esemplari. Cronologia (3.11.79 - 3.1.80)
- Dichiarazione di dissociazione per ottenere la difesa legale del sindacato
- 498 Intervista ad uno dei licenziati
- 499 Comunicato stampa dei 10 del collegio di difesa alternativo
- 500 C'era una volta la lotta di classe: parola di Lama
- 501 Nuova organizzazione del lavoro: il documento padronale
dell'Alfa Romeo (novembre 79)
- 505 La ristrutturazione
- 506 I quadri e i capi
- 507 Imparate dai giapponesi
- 511 L'accordo FIAT (1980)
- 513 No della FIAT al rientro dei 18 mila
- 514 Il sindacato si fa sbirro
- 515 Gli arresti: il sindacato non difende i lavoratori
DP chiede garanzie
- 516 L'esecutivo del CdF dell'Alfa Romeo estende la criminalizzazione
alle avanguardie di lotta
- 517 Giudichino i lavoratori chi sono i provocatori
- 518 Giovanni Casucci scrive da S. Vittore ai lavoratori dell'Alfa
- 519 Il sindacato giudica prima del tribunale
- 520 Demonizzazione degli organismi autonomi dal sindacato
- 522 La polizia perquisisce la fabbrica, il sindacato è perplesso
- 523 Il sindacato spia
- 524 La crociata contro il «terrorismo»
- 525 La caccia ai «fiancheggiatori»
- 526 Disoccupazione: il male...
- 527 ... e il rimedio
- Medici e medicine: l'esperto
- 528 Sindacato offresi per collaborazione
- 529 Le lotte operaie contro l'accordo del 22 gennaio '83
- 532 Dicono alla Fatme: i sindacati sono dei dissociati
- 535 Le lotte operaie contro il decreto Craxi
- 543 II. I processi di disgregazione del proletariato sul territorio
- Emigrazione: smembramento di un popolo
- 546 Il territorio: come ghettizzare una classe
- Il diritto alla casa: il proletariato si unisce nella lotta
1. I tentativi di divisione del PCI e dei sindacati non passano

549	2. L'organizzazione proletaria sul territorio
	3. I limiti del movimento e la controffensiva dello Stato
550	Repressione e divisione delle lotte per la casa
	1. Chi occupa le case va in prigione
551	2. Chi non paga le spese resta al freddo
	3. Sgobbare una vita per quattro muri e un tetto
552	Forse il tuo vicino è un terrorista
553	Siamo tutti camorristi?
554	Meglio drogati che comunisti
	1. Il commercio della droga
555	2. Il consumo
	3. La rottura di ogni vincolo sociale
	4. La militarizzazione dei quartieri
556	Criminalizzazione delle «bande» di quartiere
561	II. Documenti
	Emigrazione: una valvola di sfogo
562	La segregazione nei quartieri ghetto
563	La differenziazione per zone
565	La differenziazione per strati sociali
566	Il proletariato si unisce nella lotta
	Nascono le forme autonome di organizzazione
	Gli strumenti di comunicazione
568	L'unità con i consigli dei delegati operai
569	L'unità con i CdF
570	L'unità di classe
572	La «guerra tra poveri»: fallisce un tentativo di divisione
573	Il caso Annarumma
574	Il PCI sconfessa, la polizia sgombera
575	Le lotte diversive indette dal sindacato
577	Le gabbie dei consigli di zona
	Il ruolo frenante del sindacato controllato dal PCI
579	Il tentativo di aggregazione del proletariato giovanile
	Il piano casa dei padroni: alloggi sfitti...
580	... e affitti più alti
581	Per abitare c'è sempre la galera
582	Fuori tutti: si sgombera
583	Meglio prevenire: i vigili occupano
584	Alla gogna i morosi
585	Forse il tuo vicino è un terrorista: denunciato
587	Una nuova emergenza
588	Ma anche al Nord ci sono i delinquenti
590	Torino: la polizia apre ai quartieri
591	Emergenza droga
592	Mobilizzazione reazionaria
593	La criminalizzazione delle bande di quartiere
594	Il vigile di quartiere
596	L'importante è partecipare